

sulla sociologia degli intellettuali basta a chiarire che il discorso definitorio preliminare può essere fatto in questo campo verso due direzioni: a) per quelle società in cui il termine « intellettuale » è ampiamente divulgato accertare la struttura dei significati che, in positivo o in negativo, l'opinione pubblica nella sua interezza o certi gruppi sociali attribuiscono a questo stesso termine; b) identificare una precisa funzione sociale « guida spirituale » secondo König, « produttore di beni culturali innovativi » secondo Geiger, « universalizzatore dei conflitti reali determinati » secondo Coser, ecc., che possa essere attribuita agli intellettuali senza troppo scostarsi dall'uso corrente, ed osservare di conseguenza se nella società o nel gruppo sociale in osservazione tale funzione sia riconosciuta ed istituzionalizzata in un particolare ruolo sociale. Il darsi di questo ruolo sociale renderà riconoscibile il gruppo degli intellettuali, di coloro cioè verso i quali si dirigono *determinate* aspettative sociali.

Per il primo di questi due punti, il volume di Hofstadter è naturalmente utilissimo; per il secondo potrebbe apparire del tutto insoddisfacente, se non riflettessimo che la stessa definizione in termini operazionali della funzione intellettuale è ancora da essere fatta in modi sociologicamente convincenti. Ciò comporta, come dicevamo agli inizi, un lungo lavoro preliminare in direzione storiografica, nella linea, appunto, dell'ottimo volume che qui recensiamo.

Nel discorso di Hofstadter c'è ancora a nostro parere da discutere la validità sociologica (e in definitiva anche storica) dei termini con cui vi è impostato il problema del rapporto fra intellettuali e potere. È certamente questo un problema di centrale importanza e l'autore lo affronta storiograficamente nello stesso tempo in cui ne offre una continua valu-

tazione e da questa fa scaturire una proposta per il futuro. Ma la sua proposta è molto incerta, di buon senso, a nostro parere semplicistica quando si risolve nel raccomandare qualcosa come « in parte... in parte » (in parte gli intellettuali dovrebbero essere responsabilizzati dal potere, in parte devono dimostrarsene psicologicamente liberi). In realtà, l'autore non ha assunto gli strumenti analitici più validi per impostare il problema del rapporto fra intellettuali e potere e ciò si risolve a danno della sua stessa esigenza parentetica: ha infatti escluso a priori (non ve ne abbiamo trovato accenni) la distinzione fra potere al governo e potere all'opposizione e dal suo volume sembra quasi che per gli intellettuali americani non ci sia alternativa reale se non quella fra partecipazione e *bohème*. Potrebbe darsi che la società americana abbia realmente confinato gli intellettuali fra le maglie di questa sola alternativa (la storia europea è in direzione diversa, come anche testimonia la sociologia europea sugli intellettuali), ma possiamo almeno dire, non avendo una competenza storiografica su questo specifico tema, che lo storiografo Hofstadter ha trascurato di esaminare il darsi o no, durante i due o più secoli considerati, dell'altra possibilità, quella degli intellettuali d'opposizione non sradicati perché appartenenti a forze sociali d'opposizione.

F. R.

Milano, Università Cattolica.

KADIS A. L. - KRASNER J. D. - WINICK C. - FOULKES S. H., *Manuale di psicoterapia di gruppo*, Feltrinelli, Milano 1967. Un volume di pp. 226.

Riteniamo che possa essere in una certa misura utile per il sociologo che si

dedica prevalentemente alla ricerca sociale empirica conoscere almeno a grandi linee alcuni concetti legati alla psicoterapia di gruppo (sebbene, come è naturale, gli aspetti strettamente terapeutici non siano afferenti al « ruolo » di sociologo).

Questo volume può appunto rappresentare l'occasione per una integrazione nella conoscenza dei due aspetti (sociologico e psicoterapeutico) dei gruppi, e, al limite, per un approccio interdisciplinare che non potrà non essere fecondo per il sociologo che si dedica allo studio « sul campo » di fenomeni sociali, utilizzando — fra le altre variabili — la variabile gruppo (amicale, lavorativo, di svago, ecc.).

La prospettiva che può derivare dalla lettura di questo volume è utilizzare a scala più larga un metodo operativo relativamente nuovo per il sociologo. Così come avvenne a suo tempo per la tecnica delle interviste non direttive, che mutuarono vari concetti dalla psicanalisi e che oggi sono un validissimo strumento di ricerca sociologica, può esservi oggi una fusione armonica dei due approcci, sociologico e psicoterapeutico.

Naturalmente non tutto il materiale contenuto nel volume che presentiamo è direttamente utilizzabile in questa prospettiva. Vi sono alcuni capitoli che presentano aspetti riguardanti esclusivamente (o, almeno, tipicamente) lo psicoterapeuta; ad esempio il cap. IV, che tratta dell'equipaggiamento e di altri aspetti strettamente organizzativi, o il cap. XII, riguardante la preparazione e le attività professionali degli psicoterapeuti di gruppo.

Ma, a fianco di questi capitoli, ve ne sono alcuni di particolare rilievo nella prospettiva alla quale abbiamo sopra accennato, e che ai nostri fini possono distinguersi in due categorie; i primi sono i capitoli che illustrano alcuni fenomeni

di gruppo, il significato dei sogni come espressione psicologica di emozioni o conflitti emergenti nei gruppi di appartenenza, oltre ad alcune categorie di speciali problemi clinici; i secondi sono i capitoli sulle relazioni fra psicoterapia e psicoterapia di gruppo, sull'evoluzione della psicoterapia di gruppo, e quelli riguardanti la scelta dei pazienti per la psicoterapia di gruppo (nel quale sono trattati i problemi legati ai disturbi del carattere, ai perversi sociali, alla posizione dello psicoterapeuta nel gruppo).

I primi capitoli che abbiamo indicato sono quelli che possono essere considerati più direttamente e sono immediatamente utilizzabili in uno studio sociologico sui piccoli gruppi, mentre i secondi danno una visione utilizzabile a più ampio respiro, ma che consente di inquadrare e di dimensionare meglio i problemi di determinati piccoli gruppi.

A. C. V.

*Milano, Università Cattolica.*

LAZARFELD P. F., *Metodologia e ricerca sociologica*, Il Mulino, Bologna 1967.

Un volume di pp. CXCVI-982.

In questi anni assistiamo, in varie nazioni, ad un intensificarsi del « fervore sociologico », a differenti livelli e con varie conseguenze. Il periodo attuale sembra definibile a livello mondiale, in generale, come il momento applicativo della sociologia.

L'emergere di nuovi problemi sociali o comunque il riflettere sulla portata e le conseguenze di numerosi fenomeni che avvengono nella società sembra caratterizzare la nostra epoca; ma a questo interesse, che si riflette in quell'atteggiamento corrente che con una frase stereotipata potremmo definire con « cosa ha